

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 10 maggio 1864.

Pres. — Furono tutte perquisite quelle persone?

Acc. — Essendo io stato uno dei perquisiti posso dirle che non feci che uscire dalla locanda e andare a lamentarmi col Questore pei brutti modi coi quali mi trattò una guardia di pubblica sicurezza che aveva antico rancore meco.

Pres. — E non vedeste che i fratelli Ceneri fossero condotti essi pure alla Questura?

Acc. — Nossignore. Lo seppi soltanto da un certo signor Buisson.

Pres. — Mi pare che nel vostro esame diceste di aver veduto perquisire tutti, e di più che uno non volle essere perquisito.

Acc. — Anzi lo fu. Era un soldato dell'Italia meridionale. Se V. E. ha la bontà di far chiamare i R. Carabinieri che colà vennero all'atto della perquisizione, perchè li ritengo più onesti della guardia di pubblica sicurezza signor Borgognoni, sentirà che Paggi non si trovava nella stanza all'atto della perquisizione.

(Il Presidente fa leggere il costituito)

Pres. — Dunque sentite che secondo quello che dicevate allora parrebbe che vi foste rimasto.

Acc. — Io raccontai allora il fatto in genere e il signor Giudice istruttore, dal quale mi recai il giorno dopo per lagnarmi, mi disse: ciò non si fece per voi ma pei fratelli Ceneri.

Pres. — Nella locanda d'Alessio vi si trovavano Pietro e Giacomo Ceneri, Venturoli Francesco, Trenti, Rinaldi Luigi, Romano Reggiani, Paolo Pini, Cattani Francesco e Livizzani Emilio?

Acc. — Ritengo che vi si trovassero anche altre persone.

Pres. — Il Romano Reggiani lo conoscevate?

Acc. — L'ho conosciuto perchè era soldato nello stesso mio battaglione quando era nell'Italia meridionale.

Pres. — E Pini?

Acc. — Vi era un certo Pini sotto-guardia del carcere di S. Giovanni in monte.

Pres. — L'osteria del Lino la conoscete?

Acc. — La conosco perchè vi andava molte volte.

Pres. — Ricordereste di esservi andato con Pietro Ceneri?

Acc. — Ricordo di esservi stato con certo Pietro Trappasi commissario, e potrei esservi stato anche col Pietro Ceneri, ma siccome questo sarà stato detto dalli Zuccadelli e Borgognoni, dico che forse non può essere perchè sono di coscienza trista.

Pres. — In *fiacre* vi siete stato col Ceneri?

Acc. — Nossignore. Da quanto ho visto dagli atti d'accusa potrà risultare qualunque cosa, ma la verità si è che non sono mai stato in *fiacre* con Ceneri.

Pres. — Vi siete trovato in compagnia in un caffè in istrada Maggiore del quale non rammento ora il nome?

Acc. — Sono stato a quello dei Servi, perchè aveva degli interessi con Giuseppe Pasti, ma coi Ceneri non so.

Pres. — Con Giuseppe Zucchi che relazioni avevate?

Acc. — A casa mia non ricordo ci sia venuto.

Pres. — Luigi dall'Olio chi è?

Acc. — Era mio garzone.

Pres. — Da quanto tempo stava al vostro servizio?

Acc. — Dai primi del '60. Fu che trovandomi nel carcere di S. Giovanni in Monte si lamentava meco della sua carcerazione e siccome io lo credevo innocente come me stesso, e vedendo che non aveva sostegno, promisi di aiutarlo. Prima di sortire gli dissi che avrei fatto qualche cosa per lui purchè avesse provato che fosse veramente innocente e non seppi mai, altro che adesso, che il Dall'Olio fosse carcerato per furto, delitti ecc. di più mi ricordo che pregai il signor avvocato Barattini acciocchè facesse quanto poteva in suo favore, avendogli promesso un compenso di scudi 20 circa. In fatti un giorno me lo vidi comparire a casa in compagnia di Dall'Olio e mi disse: Eccomi qua col tuo protetto; guarda di tenerlo presso di te e che non vada alla Molinella perchè vi è il caso che potesse cadere in qualche imbroglio. Dopo poi che il Dall'Olio è stato al mio servizio lo trovai onestissimo, affezionato alla mia famiglia, lo lasciai padrone in mia casa ed esso faceva per me.

Pres. — Quali sono stati i servigi che vi ha prestato?

Acc. — Prima lo stalliere, poi venne in casa a fare servizii, dopo presi un altro stalliere ed egli andava fuori con un *fiacre*, del quale rendeva conto alla Serotti.

Pres. — Ma il *fiacre* era esercitato per vostro conto, e lo stallatico di chi era?

Acc. — Il *fiacre* era per conto di mia moglie, e lo stallatico era mio.

Pres. — In che giorno foste arrestato?

Acc. — Il giorno 3 aprile 1862.

Pres. — Vi fermaste a Bologna?

Acc. — Poco più d'un mese, poi mi condussero a Voghera.

Pres. — Aveste occasione di vedere il Dall'Olio anche prima di partire?

Acc. — La prima volta fu quando passai dal carcere di Torrone, la seconda volta dentro la carrozza ove si conducono i detenuti alla stazione.

Pres. — Gli parlaste tutte due le volte?

Acc. — La prima volta dissi soltanto che avvertisse la famiglia che non aveva nulla che mi desse fastidio, la seconda volta soltanto lo pregai che avesse proseguito a curare i miei interessi e dicesse alla moglie di seguitare a mandare i figli alla scuola e gli chiesi anche qualche denaro.

Pres. — Diceste altro col Dall'Olio?

Acc. — Io era dentro nel carrettone con tre carabinieri e di fuori vi erano Zuccadelli e Borgognoni e la loro coscienza se è buona potrà dire se io parlai d'altro.

Pres. — Eravate solito andare alla Palazzina?

Acc. — Sissignore. Nell'estate andava qualche volta a bere un bicchiere di vino, nell'inverno poi ci sono stato diverse sere per trovarvi il Lambertini Demetrio e il Trenti Camillo perchè quindici giorni prima di Natale si faceva l'estrazione dei consiglieri della Società Operaia e ne era sortito il Trenti ed io medesimo. Siccome poi il Trenti non poteva accettare per il suo impiego, andava a sollecitarlo perchè volesse accettarlo.

Pres. — Avete dato qualche incarico speciale a Lambertini relativamente alla Società Operaia?

Acc. — Non mi rammento.

Pres. — Lambertini a voi?

Acc. — Nemmeno, parliamo che si dovesse eleggere a presidente della Società un dottore, di cui non ricordo il nome; questo dottore però non fu eletto.

Pres. — Non vi trattenevate alla Palazzina?

Acc. — Mi sarò forse trattenuto una mezz'ora a fare un tresette.

Pres. — Eranvi molte persone, vi era una grande comitiva?

Acc. — Così, così.

Pres. — Chi conoscevate voi di quelle persone?

Acc. — Manaresi, Trenti, un orefice guercio, Avogadri, Mariotti, Bertocchi e suo cognato, Lambertini Demetrio, Barbieri, e Ghedini.

Pres. — Avete veduto i fratelli Ceneri alla Palazzina?

Acc. — Nell'estate li vidi mai nè l'uno nè l'altro, nell'inverno vidi qualche volta Pietro, Giacomo non lo ho mai veduto.

Pres. — Vedeste a giuocare?

Acc. — Sì; ma io non m'intendo gran cosa di giuochi.

Pres. — Eravate in relazione coll'oste della Palazzina?

Acc. — In quella relazione che si può fare con un oste.

Pres. — Dove si giocava alla Palazzina?

Acc. — In una cameretta vicina all'entrata.... Ora che mi ricordo, v'andava alla Palazzina specialmente per mangiare un formaggio pecorino molto tenero.

Pres. — Frequentavate il caffè dei Calderini?

Acc. — Sissignore, si trovava vicino alla mia abitazione, e mi era assai comodo: vi andava a bere un caffè alla mattina, al dopo pranzo ed alla sera.

Pres. — Vedevate là gli individui della Palazzina?

Acc. — Qualcheduno soltanto, e non mi ricorderei più chi.

Pres. — Avete preso parte ad una festa data a Mirasole Grande?

Acc. — Sissignore, si faceva colà una festa di ballo tutti gli anni: fui richiesto se voleva stare ancor io come socio, risposi affermativamente e vi andai.

Pres. — Chi fu che propose la festa?

Acc. — Mariotti certamente.

Pres. — Chi prese parte al ballo?

Acc. — Mariotti, Trenti, Lambertini Demetrio, Zucchi, Pasqui fabbro-ferraio, un certo Giulio di San Michele che mi pare fosse giardiniere di quel luogo, Cesare il macellaio. — Mariotti ha la lista dei soci, ma oltre a questi intervennero molte altre persone, si possono interpellare al riguardo i soci del ballo, e il giardiniere di quel luogo; mi ricordo che vi erano dei fanciulli che dormivano.

Pres. — Palmerini vi era?

Acc. — Non lo conosco.

Il presidente gli fa presenti molti nomi d'accusati interpellando il Paggi se dessi intervennero. Egli risponde come gli altri accusati precedentemente sentiti.

Pres. — Aveste occasione di arringare?

Acc. — Mi rammento che vi erano due ragazzi già grandicelli al ballo; interpellai gli altri e sentirà che vi erano persone estranee.

Pres. — Ho chiesto se aveste occasione di dire qualche cosa a quella festa?

Acc. — Sì, dissi qualche sciocchezza così per ridere. Dopo aver mangiato e bevuto eccitava le donne ad incoraggiare i loro amanti e congiunti a correre alle armi:

A pagnar per l'Italia terra
Perchè sol con terribile guerra
Si potrà lo straniero cacciar!

Pres. — Nel 1862 aveste occasione di andare a Genova?

Acc. — Vorrei aggiungere una parola sulla festa di ballo. In questa eranvi dei suonatori, il padrone di casa, un cuoco ed altri forse appartenenti alla casa, che adesso non ricordo. Queste persone sono state indicate o sentite in processo, per sentire se a questa festa vi erano dei masnadieri o piuttosto gente che bramava il solo divertimento.

Pres. — Potevate indurre anche questi testimoni.

Acc. — Non potei perchè mi giunse all'orecchio che il danaro era stato requisito, nè avrei potuto servirmene per pagare i testimoni e i difensori, ma io avrei anche speso tutto e sono pronto a farlo anche presentemente se V. E. e l'ill.mo P. M. me lo permettessero, e così chiamare non 10 ma 100 testimoni, e non ladri, come dice l'atto d'accusa, ma dei galantuomini che avessero attestato la mia innocenza, perchè in questo modo io ho perduta la pace finchè avrò vita. Mio desiderio sarebbe che venisse dichiarata la mia incolpabilità e così poter tornare in seno a mia moglie, ed a miei figli che amo più di Cristo, la cui religione io professo.

Pres. — Io vi auguro che ciò possiate provare, e spetta ai giurati a portare giudizio su questa circostanza.

Acc. — Non solo lo spero dai giurati che ritengo pieni di moralità ma spero ancora che V. E. ed il P. M. faranno tutto ciò che potranno per me.

Pres. — Ora dunque avete mai saputo che in quella festa di ballo si ordissero delle trame?

Acc. — Io per altro pagai la mia parte che fu di L. 11 e qualche centesimo, se fosse quello che dice l'atto di accusa non avrei pagato. Spero che in forza del potere discrezionale V. E. farà intervenire i detti testimoni, e così si proverà se è vero ciò che io dico.

Pres. — Il presidente farà uso della facoltà accordatagli dalla legge a fine di scoprire tutta la verità. Dite, nel 1862 vi siete recato a Genova?

Acc. — Mi condussi a Genova nell'epoca in cui si fece una grande adunanza dei comitati di Provvedimento presieduta dal generale Garibaldi.

Pres. — Quale fu il giorno della vostra partenza da Bologna?

Acc. — Qualche giorno prima che avesse luogo l'adunanza. Mi pare che questa abbia avuto luogo il 9 marzo 1862 per cui partii ai 2 o ai 4 dello stesso mese.

Pres. — Di dove prendeste le mosse per recarvi a Genova?

Acc. — Non mi ricordo bene: partii per Genova, dopo il Congresso ritornai a Bologna ed in seguito partii di nuovo per Genova.

Pres. — Quanto vi tratteneste in quella città?

Acc. — Non ricordo, ho detto a mente fresca tutto nell'interrogatorio fattomi dal giudice istruttore e col lunario alla mano precisai tutte le date. Per cui prego V. E. di dare lettura di questo mio esame. Sono 18 mesi che sono ammalato, le forze non mi reggono, e fo uno sforzo a rispondere a V. E.

Pres. — Sospendiamo l'udienza e così dopo un po' di riposo sarete in grado di rispondere più francamente.

(L'udienza è sospesa e dopo un ora circa fu ripigliato l'interrogatorio del Paggi).

Pres. — Io vi aveva dimandato se nel marzo 1862 aveste occasione d'andare a Genova, e voi mi diceste che vi foste per una adunanza di un Comitato di Provvedimento. Ora vi domando quanto vi siete trattenuto là, e quando ritornaste.

Acc. — Per questo prego di bel nuovo V. E. a volere ricorrere a quel mio interrogatorio, trovandosi in quello tutte le epoche precise.

Pres. — Quando prendeste le mosse per andare a Genova, di dove vi prendeste, e chi vi accompagnò alla stazione?

Acc. — Anche di questo non mi posso ricordare precisamente, ma ho un embrione che mi pare mi togliesse tutte e due le volte dalla Palazzina, e fossi accompagnato alla ferrovia da qualcheduno.

Pres. — Dunque siete stato due volte a Genova?

Acc. — Anche di più; allora col lunario alla mano poteva dare ampie spiegazioni circa all'epoca della mia partenza.

Pres. — Voi siete stato interrogato a Bologna e non avete parlato di questo.

Acc. — Nossignore, dal tribunale di Genova fui interrogato in sulla grassazione Parodi.

Pres. — A Torino però mi pare che foste interrogato dei vostri viaggi?

Acc. — Può essere.

Pres. — Quando fu adunque il vostro ritorno?

Acc. — Non posso dire positivamente, ma parmi fosse il 29 marzo, lo stesso giorno che Garibaldi andò a Parma e se effettivamente il Garibaldi andò colà il 29 marzo fu in quel giorno.

Pres. — Intanto vi faccio osservare che nell'interrogatorio sostenuto a Torino, diceste che vi siete trattenuto a Genova dal 6 marzo a tutto il 30.

Acc. — Appunto per questo faccio istanza di bel nuovo perchè quel mio esame sia unito al processo.

Montessoro P. M. — Credo, se la mia mente non erra, che a pagina 49 del II volume degli atti si potrà venire in chiaro circa all'epoca.

Avv. Garagnani. — Mi pare piuttosto che sia nell'interrogatorio 26 giugno 1862, subito in Torino.

Montessoro. — Se il presidente l'ordina il P. M. si farà un dovere di produrlo.

Pres. — Vedrò se mi convenga farlo venire; mi fu chiesto già da altri.

Pres. — Veniste a Bologna per qualche tempo?

Acc. — Le mie andate e ritorni erano brevi.

Pres. — Dal 6 Marzo a tutto il 25 avete detto di esservi trattenuto a Bologna?

Acc. — Può essere che io non fossi presente a me stesso, io era malato ed i certificati medici lo dichiaravano; fui mandato a Torino d'ordine del Ministro a fare una cura balnearia ma invece dei bagni mi si diedero pillole ed acqua zuccherata, dopo di questa cura fui messo alla catena!

Montessoro P. M. — Nel vostro interrogatorio diceste che nel giorno 25 e 26 eravate a Genova.

Acc. — Non ho escluso però che venissi a Bologna.

Pres. — Quando partiste per Genova chi v'accompagnò alla stazione?

Acc. — Mi pare che fra quelli vi fosse il Trenti Camillo il Lambertini Demetrio, Mariotti ed un vecchietto certo Maranesi orefice.

Pres. — Da Genova avete scritto a qualcuno di questi?

Acc. — Sissignore scrissi al Mariotti.

Pres. — Col Luigi Mariotti eravate in grande amicizia?

Acc. — Della amicizia sì, grande intimità, no, ma pel Mariotti aveva stima grandissima; parlava della sua famiglia con un amore da vero padre, della patria con entusiasmo non comune, e restai meravigliato quando sentii del suo arresto, credendolo allora come lo credo attualmente un galantuomo.

Pres. — Sapevate che avesse soprannomi, che fosse chiamato il *Giocatore*?

Acc. — Io l'ho sempre conosciuto sotto il nome di Luigi ma di giocatore no, poi perdeva sempre alla Palazzina. Ho conosciuto anche dei colonelli, dei marchesi, dei principi e perfino dei Giudici che si sarebbero giocata la vita; credo perciò che a essere giocatori non ci sia niente di male.

Pres. — Questo è verissimo, ma quei principi e marchesi non avranno già disgustati tutti quelli che giocavano con loro come si dice che facesse il Mariotti, che se volle proseguire a giocare dovette ricorrere a persone d'altri paesi. (*Harità*)

Acc. — Se V. E. mi dice che era un giocatore, io lo credo. Dal momento che non mi ha mai tentato perchè io giocassi con lui, io credeva che non lo fosse.

Pres. — Dunque avevate buona opinione del Mariotti?

Acc. — Senza dubbio.

Pres. — Quando scriveste a Mariotti, la prima o la seconda volta che andaste a Genova?

Acc. — Fu per certo la prima volta.

Pres. — Per che motivo gli scriveste?

Acc. — Scrissi al Mariotti perchè capitava alla Palazzina, acciocchè avesse parlato col Trenti e col Lambertini, che colà pure andavano, non sapendo dove stassero di casa

e incaricai terza persona, mi pare che fosse Salimbeni fornaio, per fare avere la lettera al Mariotti.

Pres. — Avevate carteggio dunque con questo Salimbeni?

Acc. — Aveva interessi qui a Bologna, e l'imparai a conoscere nell'Italia Meridionale essendo nel mio stesso battaglione.

Pres. — Mi pare che fosse stato più conveniente scrivendo piuttosto al Trenti che al Mariotti; essendo il Trenti un impiegato, avrebbe potuto rispondere con più precisione.

Acc. — Il Trenti doveva essere forse in caso di rispondere meglio alle mie, ma io riteneva capace anche il Mariotti.

Pres. — Col Salimbeni avevate interessi prima di andare a Genova?

Acc. — Non ricordo bene, ma so che qualche tempo prima ho avuto delle cambiali che sono state scontate presso questa Banca di Bologna. Mi pare anzi che in un mio ritorno da Genova essendovi un pagamento da fare pel Salimbeni io gli prestassi 40 scudi.

Pres. — Il motivo per cui scriveste cosa fu?

Acc. — Gli parlai mi pare circa quel comitato di provvedimento, della spedizione che si doveva fare con Garibaldi, e lo pregai a tenermi pronti quei pochi che conosceva disposti alla partenza.

Pres. — La lettera che scriveste a Mariotti aveva uno scopo politico?

Acc. — Non credo. Ma se V. E. ha la bontà di farla leggere, così si vedrà. La firmai soltanto la scrisse Giovanni Rasori.

Pres. — Venne con voi a Genova questo Rasori?

Acc. — Sì signore, era istruttore della Guardia Nazionale di Budrio, e venne a far parte del Comitato di Provvedimento.

(Il Presidente fa dar lettura della lettera).

Pres. — Pare che il Mariotti secondo questa lettera non fosse ad accompagnarvi alla stazione?

Acc. — Questo era il dubbio che aveva se fosse la prima o seconda volta.

Pres. — In quella lettera dite che la Questura di Genova non commette quei vili arbitrii che si commettono da quella di Bologna. Mi sapreste indicare cosa vuol dire questa frase?

Acc. — Questa è cosa pubblica, che tutta Bologna la conosce. Noi abbiamo uno Statuto che dà il diritto ad un cittadino di essere libero. Qui invece si facevano perquisizioni notturne senza ordine del Giudice, si fermavano persone oneste con mal garbo di notte e se uno di questi non avesse avuto il libretto era obbligato passare la notte nel deposito della Questura nel palazzo di città, fra trenta o quaranta individui di diverse condizioni, e si era costretti dormire in paglioni pieni di porcheria, che ora non voglio nominare. La Questura di Genova non faceva ciò, osservava lo Statuto, e per questo motivo la lodava. Io pure qui in Bologna sono stato fermato sette volte brutalmente, ritornando da una casa di un signore dal quale ero stato a conversazione, e l'ultima volta mi si fecero perfino togliere gli stivali! Mi dispiaceva il sentire la voce pubblica, o per meglio dire qualcuno della società operaia augurarsi il cessato governo clericale e austriaco invece di questo che in ogni modo, se anche fa male, è sempre progressivo. Al sentire questi discorsi mi si riscaldava la testa, e così scrivendo al Mariotti, sapendo che doveva venire a Genova con Gardini, gli diedi questo avvertimento che là non v'era pericolo di essere fermati sette od otto volte come succedeva a Bologna. Ecco il motivo per cui diceva che la Questura di Genova non commetteva quei vili arbitrii che quella di Bologna osava commettere.

Pres. — Sapevate voi che in quel tempo i poveri cittadini erano aggrediti ad ogni momento, e che le case erano svaligate, percuotendo od uccidendone i pacifici abitanti? Ora ditemi, tutti questi malandrini, che in allora abbondavano, osservavano essi lo Statuto? Credo poi che nessuna persona onesta abbia fatte lamentanze su questo rapporto giacchè trovavano invece necessario che si procedesse in tal

guisa dalla Questura per togliere quel male che incominciava già ad incancrenirsi! (Vivissimi segni di approvazione nel pubblico, *bravo* prolungati).

Acc. — Eccellenza, per me so che agivo col mio cuore per bene, io dissi quelle parole per fine che ho già esposto; quanto disse V. E. lo trovo verissimo e mi piace, d'altra parte io ho sempre parlato contro i ladri... (agitazione e mormorio prolungato nel pubblico). Si dica pure ciò che si vuole sul conto mio, ma in quella circostanza deplorabilissima per Bologna io non sapeva che vi fosse sanzionata una legge eccezionale; io non credo di essere caduto in colpa scrivendo quelle poche parole al Mariotti, e credo ancora che non mi si possa condannare.

Pres. — Io non vi dico questo con fine indiretto vi dico soltanto che avrete avuto la disgrazia di accostare persone che erano causa di tanti disordini.

Acc. — Questa sarà stata una disgrazia per me, io non li credeva tali.

Pres. — Quell'amico Gardini, del quale parlaste nella lettera al Mariotti sarebbe stato meglio precisare di chi era amico?

Acc. — Che vuole, non sono mai stato letterato! Di nove anni non andava più a scuola.

Pres. — Quel Camillo Trenti a cui fu diretto quel saluto 39 volte e $\frac{3}{4}$ mi sapreste indicare a che fine fosse fatto?

Acc. — È una sciocchezza; siccome alla Palazzina era solito raccontare dei fatti storici noi lo facevamo inquietare dicendogli: sei andato 39 volte sopra la verità e più aveva l'età di 39 o 40 anni.

Pres. — Vi è anche un'altra espressione in questa lettera: *dirai al frittolaro che ormai è tempo di friggere.*

Acc. — Questo significava che io volevo far intendere al Camillo Trenti, come pure agli altri, che avessero saputo interpretare che ormai si entrava in campagna e che v'era una spedizione e che sarebbe stato tempo di andare alla guerra. Poi mi pare che quando feci scrivere questa lettera al Giovanni Rasori che gli spiegassi anche il motivo che mi servii di quel detto. Rasori era un uomo onesto e non è capace di mentire. Dirò ancora che mi servii di quella frase perchè in ogni combinazione non si fosse scoperto dal Governo che facevano parte di una spedizione, alla quale il Governo era contrario. Quanto poi al detto *frittolaro*, il Lambertini più volte diceva, forse anche per ischerzo, che se si fosse unita l'Italia avrebbe aperta una bottega da frittolaro.

Pres. — Ma voi altra volta non avete date le spiegazioni che date oggi?

Acc. — Perchè non fui interpellato direttamente. Se non dissi la cosa come adesso è perchè realmente non mi furono fatte domande dirette in proposito.

Pres. — Voi avete diretto al Lambertini quelle parole sapendo che vi era la Guerra?

Acc. — Eccellenza, quando fui interrogato non poteva dire tutto questo senza svelare la spedizione che doveva aver luogo, molto più che veniva a compromettere altre persone che ne facevano parte per idea di patriottismo.

Pres. — Dunque avete data una spiegazione fallace?

Acc. — Non era fallace del tutto.

Pres. — Dunque è uno scherzo quanto diceste al Lambertini?

Acc. — Eccellenza sì. Nello stesso tempo volevo far conoscere anche agli altri ch'era prossima una spedizione.

Pres. — Il Lambertini si lamentò per queste parole?

Acc. — Disse che non voleva soprannomi.

Pres. — Se era un soprannome che avesse potuto servir per lume di tutti non so come se ne dovesse aver a male?

Acc. — Lo saprà lui il perchè se ne aveva a male.

Pres. — Tutto questo non avete detto nel vostro primo interrogatorio.

(Qui il Presidente ne fa dar lettura).

Pres. — Le spiegazioni che allora davate erano ben diverse da quelle che date oggi

Acc. — Ho detto poc' anzi il motivo di questo mio con-

tegno. Ora non ho difficoltà a dire più in chiaro la cosa non essendovi da compromettersi.

Pres. — Quelle parole dunque erano a qualunque dei vostri amici perchè le avessero volute intendere?

Acc. — Non potevano essere intelligibili altro che al Lambertini ed al Trenti.

Pres. — Lambertini nel suo esame disse che quelle parole potevano essere interpretate diversamente.

Acc. — Il Lambertini fu arrestato prima di me, e per sua difesa può essere che abbia detto così.

Pres. — Mi sorprende che ambedue fossero a parte del segreto e non ne comprendessero il senso.

Acc. — Se non hanno capito colpa loro, io li credeva più esperti.

Pres. — In lingua bolognese le parole: *è ora di friggere*, cosa significano?

Acc. — Non saprei, secondo le circostanze alle quali vengono applicate.

Pres. — Quando vi ho domandato se conoscevate il Giulio Panighetti mi avete detto di essere stato nella sua bottega e in carcere insieme. In che carcere?

Acc. — In quello di Acqui.

Pres. — Che relazioni avete fatte in carcere?

Acc. — Quelle relazioni che si possono con un carcerato parlando da una finestra che stava aperta. Il capo guardiano non aveva difficoltà che si parlasse forte, tanto più che mentre noi bolognesi parlavamo ci stavano ad ascoltare.

Pres. — Avete mai parlato riguardo alle vostre cose?

Acc. — Si diceva che era un mistero la nostra carcerazione.

Pres. — Aveste carteggio col Panighetti in carcere?

Acc. — Quando fui in Acqui, passati 30 o 40 giorni, vedendo che le cose andavano per le lunghe mi feci dare un calamaio e della carta dal capo guardiano e in questi fogli notai che sarebbe stato bene il far conoscere al Tribunale tutta la mia vita, giacchè dubitava che questa fosse tutta una mena de' miei nemici per farmi figurare un gran ladrone. Dopo questo diedi al capo guardiano il calamaio e la carta avanzata perchè non si poteva tenere di notte, lasciando la mia scrittura a metà coll'idea di compierla il giorno veniente. Pensavo poi di consegnarla al guardiano stesso per farla vedere al Panighetti colla idea che se esso pure era innocente avesse fatto altrettanto. Il guardiano poi invece di ritornarmela per compierla la diede al Procuratore generale.

(Il Presidente fa riposare il Paggi per pochi minuti).

Pres. — Parrebbe che quel foglio voi lo deste in segreto ad uno scopatore?

Acc. — Nossignore: se mi aveva dato la carta il capo guardiano al quale ne doveva render conto!

Pres. — Segretamente la facevate avere al Panighetti?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Ad ogni modo non so comprendere perchè comunicaste le vostre ragioni al Panighetti.

Acc. — Perchè se il Panighetti era innocente e non era stupido, intendevo dargli un consiglio, avendo inteso ch'esso pure si lamentava.

(Qui il Presidente fa leggere la lettera che il Paggi fece dare al Panighetti).

Pres. — Perchè non parlaste voi al capo guardiano, invece di darla allo scopatore?

Acc. — Siccome gli scopatori alle volte fanno ciò che dovrebbero fare i guardiani, credetti di servirmi di quello.

(Continua)